

SENATO DELLA REPUBBLICA

X COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

RIUNIONE DEL 24 MAGGIO 1950

(27^a in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MACRELLI

INDICE

Disegni di legge:

(Seguito della discussione)

«Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra» (N. 914) (Approvato dalla Camera dei deputati):

JANNUZZI, relatore Pag. 274

«Scioglimento dell'Ente morale "Alleanza Cooperativa Torinese,;" (N. 271):

PRESIDENTE	274 e <i>passim</i>
PEZZINI	274
D'INCÀ, relatore	274 e <i>passim</i>
CASTAGNO	275, 279
BIBOLOTTI	278
JANNUZZI	278, 279, 281
BARBARESCHI	279
RUBINACCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	279
SINFORIANI	281
FARINA	281
GRAVA	282

La riunione ha inizio alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Barbareschi, Bei Adele, Bibolotti, Bitossi, Bosco Lucarelli, D'Incà, Farina, Grava, Jannuzzi, Macrelli, Monaldi, Origlia, Pezzini, Piscitelli, Putinati, Salvagiani, Sinforiani, Tambarin, Vigiani e Zane.

A norma dell'articolo 18 del Regolamento, i senatori Castagno e Sanmartino sostituiscono rispettivamente i senatori Mariani e Falck.

È presente altresì l'onorevole Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

ANGELINI CESARE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra» (N. 914) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra».

I colleghi ricorderanno che per questo disegno di legge fu nominata una Sottocommissione composta dai senatori Jannuzzi, Palumbo, Pezzini, D'Incà e Sinforiani la quale si è riunita ed ha svolto il suo lavoro. Prego perciò il senatore Jannuzzi, relatore per questo disegno di legge, di voler riferire alla Commissione.

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

27ª RIUNIONE (24 maggio 1950)

JANNUZZI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei pregare lei e i colleghi della Commissione di consentirmi di riferire su questo disegno di legge nella prossima seduta.

La Sottocommissione nominata per studiare il problema si è già riunita una volta ma non è giunta ancora a conclusioni concrete; mi ero riservato di riunirla una seconda volta ma non ne ho avuto finora la concreta possibilità. Chiedo perciò di riferire su questo disegno di legge nella prossima seduta.

PRESIDENTE. Se la Commissione non si oppone alla richiesta del senatore Jannuzzi resta inteso il rinvio dell'esame di questo disegno di legge, con la preghiera, per l'onorevole Jannuzzi, di convocare la Sottocommissione al più presto, in modo che nella prossima seduta si possa concludere l'esame del provvedimento.

Seguito della discussione del disegno di legge di iniziativa del senatore Castagno ed altri: « Scioglimento dell'Ente morale " Alleanza Cooperativa Torinese " » (271).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di iniziativa del senatore Castagno ed altri: « Scioglimento dell'Ente morale " Alleanza Cooperativa Torinese " ». Noi abbiamo già affrontato la discussione di questo disegno di legge; abbiamo avuto su di esso un'ampia relazione del collega D'Inca e un'altra relazione è stata fornita dal proponente Castagno. Ricorderanno ancora i colleghi che anche per l'esame di questo disegno di legge fu nominata una Sottocommissione.

Ci sono stati degli scambi di idee al riguardo ed occorrerebbe ora, se è possibile, trovare un punto di comune intesa. Dal momento però che non sappiamo a quali conclusioni sia giunta la Sottocommissione, prego il relatore D'Inca di riferire in proposito.

PEZZINI. Poichè è trascorso molto tempo dall'ultima volta che ci siamo occupati di questo argomento, non ricordo più esattamente i termini della questione. Prego quindi il relatore di riassumere la discussione che già si fece al riguardo.

D'INCA, *relatore*. Dobbiamo evidentemente richiamarci alla seduta del primo luglio 1949 nella quale i componenti della Commissione concordarono nella necessità di respingere il progetto nella formulazione in cui era stato presentato.

In quella stessa seduta proposi che l'« Alleanza Cooperativa Torinese » non fosse sciolta ma fosse invece modificato il suo Statuto nel senso di rendere elettive le cariche che prima erano di nomina governativa. In linea di massima su questa mia proposta furono d'accordo anche i proponenti del disegno di legge e si dichiarò d'accordo anche l'onorevole La Pira, allora Sottosegretario, che, concordando con alcune eccezioni sollevate dal senatore Rubinacci, disse che riteneva opportuno mantenere in vita l'Ente morale perchè « a parte ogni questione sulla possibilità e sulle modalità dello scioglimento dell'Ente morale stesso, le conseguenze giuridiche che ne deriverebbero sono di tali dimensioni da escludere l'opportunità dello scioglimento; si mantenga l'Ente morale e si deliberi sul modo di eleggere i membri del Consiglio di amministrazione ». A seguito di questa impostazione della discussione fu nominata una Sottocommissione composta dai senatori Angelini, Barbareschi, Momigliano, Jannuzzi, Grava e da me, la quale si riunì presente il senatore Castagno; in quella riunione si profilò un'altra soluzione, quella, cioè, di sciogliere l'Ente morale e di restituire alle sue finalità di Cooperativa l'Ente stesso; ma in ordine alla formazione del Consiglio di amministrazione sorse qualche dissenso perchè secondo la mia proposta, sostanzialmente accettata anche dal senatore Castagno, bastava modificare l'articolo 4 e rendere eleggibili tutte le cariche, mentre una diversa soluzione, che si presentava, portava ad una elezione mista per il Consiglio di amministrazione sulla base del disposto dell'articolo 2535 del Codice civile, portava cioè alla possibilità di inserire nel Consiglio di amministrazione dei rappresentanti di enti pubblici.

Siccome questa soluzione che era stata prospettata ha trovato delle difficoltà e dei contrasti da parte del collega Castagno, la questione rimase in sospenso.

Come è stato ricordato, però, nella seduta precedente, è intervenuto ora un fatto nuovo: tutti gli enti finanziatori che facevano parte del Consiglio di amministrazione sono stati estromessi, o, se non erro, saranno estromessi tra breve, cosicchè a far parte del Consiglio di amministrazione dovrebbero andare questi rappresentanti di enti pubblici. Oggi dovremmo vedere perciò se in base al disposto dell'articolo 2535 possono partecipare al Consiglio di amministrazione i rappresentanti di questi enti pubblici. L'onore-

vole Castagno ha osservato che sarebbe una incongruenza giuridica inserire nel Consiglio di amministrazione dei rappresentanti di enti pubblici in quanto, proprio in base all'articolo 2535, è in facoltà dell'Assemblea dei soci sancire nell'atto costitutivo della Cooperativa l'inserimento di rappresentanti di enti pubblici nel Consiglio di amministrazione. Io non condivido questa opinione; poichè, infatti, dobbiamo provvedere per legge a mantenere o a sciogliere l'Ente morale — nell'ipotesi più accreditabile a mantenerlo — e poichè la formazione dello Statuto non potrebbe essere che contemporanea alla legge di trasformazione dell'Ente, dipende solo dal legislatore realizzare o meno l'esigenza di questo inserimento, nel Consiglio di amministrazione, di rappresentanti di enti pubblici in sostituzione degli enti finanziatori membri di diritto. Al posto di questi ultimi dovrebbero far parte del Consiglio di amministrazione rappresentanti del Ministero del lavoro, del Ministero dell'industria, del Ministero dell'interno e del Comune di Torino. Ora, riassumendo, a me sembra che una volta risolto dalla Commissione in via pregiudiziale il problema del mantenimento o meno dell'Ente morale (ed io proporrei di mantenerlo) e una volta determinati i criteri nuovi per la formazione del Consiglio di amministrazione, si avrà la base necessaria per formulare un nuovo disegno di legge da approvare, in sostituzione di quello di iniziativa del senatore Castagno ed altri.

PRESIDENTE. Il relatore D'Incà, assecondando il desiderio non solo del senatoré Pezzini, ma di tutta la Commissione, ha riferito sul lavoro compiuto dalla Sottocommissione incaricata dell'esame di questo disegno di legge ed ha fatto la storia dell'«Alleanza Cooperativa Torinese», indicando la via da seguire per risolvere il problema. A me sembra che, in definitiva, il problema sia solo quello di vedere se si deve mantenere o meno l'Ente morale ed è quindi risolto dall'articolo 1 che dice precisamente: «al fine di restituire l'«Alleanza Cooperativa Torinese» alle sue finalità istituzionali, l'Ente morale creato con il regio decreto-legge 14 giugno 1923, n. 1363, è sciolto».

D'INCA, *relatore*. A mio avviso il punto di contrasto non è tanto sul fatto di conservare o sciogliere l'Ente morale quanto piuttosto sulla nomina degli amministratori.

Debbo ricordare inoltre ai colleghi che non si sa se sia avvenuta la rivalutazione delle quote sociali. Prima della gestione commissariale vi-

gente i soci erano 11 mila; oggi i soci sono saliti a 70 mila. Bisognerebbe sapere quale è stata la quota sociale versata dagli ultimi soci, evidentemente essa deve essere rivalutata sulla base delle 500 lire versate prima del 1945, tenendo conto cioè della svalutazione della moneta.

PRESIDENTE. Ricordo alla Commissione che se essa oggi decide di passare alla discussione del disegno di legge così come è stato presentato dall'onorevole Castagno e per ipotesi non approva l'articolo 1 il nostro compito è finito.

Il non approvare l'articolo 1 del disegno di legge Castagno significa ammettere che la precedente situazione resti immutata e che rimanga cioè in vigore il decreto legge 14 giugno 1923 con tutte le sue conseguenze.

D'INCA, *relatore*. Già la Commissione era d'accordo nel non approvare il disegno di legge Castagno nella sua iniziale formulazione. È per questo che lo stesso senatore Castagno ha ritirato il primo progetto e ne ha presentato un secondo che tiene conto delle osservazioni fatte in sede di Sottocommissione.

PRESIDENTE. La Commissione però non è al corrente della presentazione di questo secondo progetto, fino a questo momento anche io credevo che si dovesse discutere sul primo progetto.

D'INCA, *relatore*. Ho già detto che in seguito alla impostazione data al problema nella seduta del primo luglio 1949, l'onorevole Castagno ha presentato un nuovo disegno di legge che contrasta e modifica l'impostazione data precedentemente per la composizione del Consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Castagno di voler illustrare e chiarire alla Commissione il suo progetto.

CASTAGNO. Il progetto di legge che avevo presentato non era di mia iniziativa, ma era un progetto formulato dal Ministero del lavoro fin dal 1946 e rimasto poi giacente presso il Ministero, senza essere esaminato dal Consiglio dei Ministri, a causa delle varie crisi ministeriali succedutesi. Successivamente poi, con la formazione del nuovo Parlamento è cessata la facoltà data al Consiglio dei Ministri di legiferare, ed il disegno di legge rimase inoperoso presso il Ministero del lavoro. Io mi sono limitato a prenderlo e presentarlo come progetto di iniziativa parlamentare, accettando il principio fissato dal Ministe-

ro del lavoro di sciogliere l'Ente morale per ricostruire *ex novo* l'« Alleanza Cooperativa Torinese ». Ho rifiutato però in certo senso questa paternità adottiva di fronte alle contestazioni di ordine giuridico mosse dal collega Jannuzzi e fatte proprie anche dal Sottosegretario La Pira; essi si preoccupavano delle complicazioni che potevano sopraggiungere tra i nuovi soci, iscritti quando già esisteva l'Ente morale, e i vecchi soci che avevano costituito la società. Proprio qui in Commissione si disse che anziché far tabula rasa sarebbe stato meglio modificare la legge e semplificare così anche il nostro lavoro evitando di sollevare tutte le possibili contestazioni che potrebbero venire da un cambiamento della figura dell'Ente. Ho visto allora che ci sono in Italia delle Cooperative di importanza almeno pari all'Alleanza Torinese, erette in ente morale su richiesta degli stessi soci e non per imposizione di una legge fascista, così, ad esempio, il Consorzio di Ravenna, amministrato dal collega Salvagiani, eretto in ente morale fin dal 1912; ho visto anche che la Cooperativa dei fornai, che era un Consorzio di produttori di materiali edilizi di Bologna era anch'essa un ente morale e questo non ha mai impedito l'esplicazione dell'attività dell'ente. Mi è sembrato allora che potesse essere mantenuto il carattere di ente morale all'Alleanza Cooperativa Torinese, e perciò, di mia iniziativa, ho presentato a tutti i membri della sottocommissione che era stata nominata, una modifica del primo progetto, se volete chiamarla così, oppure un nuovo disegno di legge sostitutivo del precedente; nuovo disegno di legge che lasciava inalterata la figura dell'ente morale, ma restituiva ai soci i loro naturali poteri.

La Sottocommissione si è adunata una sola volta ed in quella sede si propose di ritornare al progetto di abolizione dell'Ente morale e formare un Consiglio di amministrazione con rappresentanti di enti pubblici, il che veniva a sovvertire il principio da cui il proponente era partito. Sono passati dei mesi e ci troviamo su per giù nelle stesse condizioni. Per parte mia sono contrario alla nomina di consiglieri da parte di enti pubblici.

L'onorevole D'Incà ha citato l'articolo 2535 del Codice civile, pur non essendo io un giurista, tengo però a precisare che l'articolo 2535 ammette la possibilità che la nomina di uno o più amministratori sia attribuita dall'atto costituti-

vo allo Stato o ad enti pubblici, ma lo Statuto sociale è formulato dai soci di loro libera volontà i quali possono chiedere in forza di questa facoltà, attribuita loro dalla legge, che del Consiglio di amministrazione facciano parte degli elementi non rappresentativi dei soci. Nel nostro caso però, se stabilissimo per legge che alcuni membri del Consiglio di amministrazione siano nominati da enti pubblici violeremmo la libera volontà dei soci. Mi pare quindi che non si debba, da parte nostra, fare alcun richiamo all'articolo 2535.

Come è composto oggi il Consiglio di amministrazione, secondo la legge dell'Ente morale? È composto innanzitutto da un presidente nominato dal Ministero delle corporazioni (a questo punto c'è da osservare che questo ente morale è un ente morale *sui generis*, non sottoposto, come tutti gli enti morali, alla vigilanza della Presidenza del Consiglio o del Ministero dell'interno, ma posto esclusivamente sotto la vigilanza del Ministero delle Corporazioni). L'articolo 11 stabilisce infatti: « L'ente Alleanza Cooperativa Torinese è sottoposto alla vigilanza del Ministero delle corporazioni che può, ecc. », e tutto il contesto della legge parla sempre di rappresentanti del Ministero delle corporazioni, di bilanci da depositarsi presso il Ministero delle corporazioni e via di seguito. Si è fatta cioè, una legge speciale per questo ente, diversa dalla legge normale degli enti morali. Fanno parte poi del consiglio di amministrazione, secondo la legge, sei consiglieri nominati dall'assemblea dei soci; sei consiglieri, nominati dalla Cassa di risparmio; sei consiglieri nominati dal comune di Torino; sei consiglieri nominati dalla FIAT, ecc.

Questi enti, infatti, avevano ad un certo momento finanziario l'Alleanza Cooperativa Torinese, e ciascuno di essi aveva acquisito il diritto di avere un rappresentante nel Consiglio. Tali rappresentanti avevano un carattere provvisorio in quanto cessavano dalla carica al momento della restituzione dell'intera somma da ciascun ente conferita all'Alleanza Cooperativa Torinese (articolo 6), e venivano sostituiti mediante decreto reale su proposta del Ministero delle corporazioni.

Venne poi il regio decreto del febbraio 1940 che stabiliva le modalità di restituzione di questi finanziamenti. L'ammortamento doveva avvenire in venti anni divisi in due decenni con quote distinte. Si stabiliva inoltre che, allo scader

del primo decennio (31 gennaio 1950), il Consiglio di amministrazione dell'Alleanza cooperativa torinese, fosse autorizzato a deliberare l'acceleramento del rimborso delle quote residue secondo modalità e termini da sottoporre all'approvazione dei Ministeri delle corporazioni e delle finanze e tesoro.

Pertanto, allo scopo di semplificare il procedere delle nostre discussioni in Parlamento, con il primo febbraio di quest'anno, valendosi della citata disposizione contenuta in questo vecchio decreto-legge, noi dell'alleanza cooperativa torinese, abbiamo restituito completamente le somme residue agli enti finanziatori, ponendoci così nella condizione voluta da quel tale articolo 6, per cui la rappresentanza degli enti medesimi verrebbe a cessare di diritto.

A tal fine abbiamo avuto la necessaria autorizzazione da parte del Ministero del lavoro (il quale ha sostituito quello delle corporazioni), che in data 11 marzo ci notificava di non avere difficoltà a consentire che venisse effettuato il rimborso delle somme ancora dovute agli enti.

Analogamente il Ministero del tesoro, in data 18 aprile, ci comunicava che nulla ostava da parte sua a che il predetto rimborso venisse compiuto.

Quindi, in base a tali autorizzazioni, noi abbiamo eliminato ogni partecipazione al capitale sociale che non fosse quella dei soci. Attualmente perciò non esistono più enti finanziatori dell'Alleanza cooperativa, ed essa è sostenuta esclusivamente dalle quote conferite dai soci.

Ciò detto, appare chiaro che il problema è esclusivamente di natura politica. Esso può essere definito come segue: l'Alleanza cooperativa di Torino, dopo essere rimasta per venti anni sotto l'imperio della legge fascista, deve oggi ridiventare, per la salvaguardia degli interessi generali e per l'importanza dell'ente stesso, una libera cooperativa, sia pure sotto forma di Ente morale, oppure deve essere ancora sottoposta alla vigilanza di enti pubblici?

Mi riferisco a questo proposito ad una legge discussa in questi giorni in Senato e che riguarda un ente di importanza molto superiore a quella dell'Alleanza cooperativa, il quale, trasformato a suo tempo dal fascismo, è ritornato oggi in proprietà dei soci: parlo dell'ente dei consorzi agrari.

Si rilevò da alcuni, in una riunione della nostra Commissione, che, essendo l'Alleanza coope-

rativa il più forte ente commerciale di Torino, essa è un ente di interesse pubblico e perciò, controllando in un certo senso una parte cospicua del servizio d'alimentazione della città e della provincia, deve essere sottoposto ad una particolare vigilanza. Una medesima vigilanza però non si è ritenuto di dover adottare per i Consorzi agrari, che pur hanno un movimento di centinaia di miliardi.

V'è da rilevare inoltre che esiste una legge particolare del 14 dicembre 1947, n. 1577, la quale stabilisce tutta una serie di controlli sulle cooperative, per mezzo di commissioni provinciali e di commissioni centrali presso il Ministero del lavoro, e per mezzo dei Consigli degli enti rappresentativi delle cooperative stesse, riconosciuti giuridicamente come loro rappresentanti legali di fronte alla legge. Non vedo quindi la necessità e la legittimità di avere nel consiglio di amministrazione dei rappresentanti che non siano rappresentanti dei soci.

Io ho proposto in sede di Sottocommissione un nuovo disegno di legge tendente a sostenere il mantenimento della legge attuale, riconoscendo la necessità di provvedere al riordinamento dell'Alleanza cooperativa conservando la sua qualità di ente morale.

Nel nuovo progetto sono contenute alcune modifiche sostanziali al vecchio statuto. Innanzi tutto l'adeguamento della quota sociale, portata da un minimo di 100 lire a un minimo di 500 lire, come previsto dalla legge sulle cooperative; in secondo luogo un cambiamento nella composizione degli organi dell'ente, i quali diventano: le assemblee dei soci delle sezioni, l'assemblea generale dei delegati, la presidenza, il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale e il collegio dei probiviri; inoltre nuove norme per l'elezione dei consiglieri, nominati dall'assemblea generale dei delegati, e del presidente, nominato dal consiglio di amministrazione; ed infine alcune disposizioni secondarie per porre la vigilanza di questo ente morale sotto la legge sulle cooperative.

La situazione odierna è quella che ho esposto. Decida ora la Commissione nel senso che crede più opportuno.

D'INCA, *relatore*. Ho chiesto la parola per mozione d'ordine.

Dobbiamo oggi esaminare innanzi tutto se sia il caso di accettare o meno, in linea di massima, il principio della conservazione, sotto forma di

ente morale, dell'Alleanza cooperativa, come previsto dal nuovo progetto presentato dal senatore Castagno. Se noi accettiamo tale principio implicitamente decidiamo di abbandonare il progetto originario.

Dirò anzi di più, che cioè, a mio avviso, il collega Castagno doveva esplicitamente dichiarare di abbandonare il progetto primitivo e di presentarne in sua vece un altro.

Penso che la discussione non possa procedere se prima non si decide quale progetto si deve prendere in esame.

BIBOLOTTI. Intervenendo in questa discussione intendo obbedire ad un imperativo morale. Quando il fascismo, prima con un intervento violento, ed in seguito con un intervento pseudo legale, portò a termine la sua azione di manomissione dell'Alleanza cooperativa, io ero uno dei dirigenti dell'ente. L'Alleanza cooperativa — mi si scusi questa rievocazione storica — era la risultanza di un patto di alleanza fra la Cooperativa ferroviaria di Torino e l'Associazione generale degli operai, associazione di mutuo soccorso avente un ramo cooperativistico. Il fascismo, nella sua opera di violenza contro le istituzioni operaie, si accanì particolarmente contro l'Alleanza cooperativa, assalendo, distruggendo ed incendiando non soltanto le sue sedi centrali, ma i suoi spacci in città ed in provincia.

Non vi è dubbio che anche allora l'Alleanza avesse un'importanza tale da giustificare la sua erezione in ente morale, tali erano i servizi cui adempiva nel campo dell'alimentazione, della farmaceutica e della ricreazione. Gli stessi dirigenti dell'epoca hanno sempre studiato la possibilità di dare all'ente una figura più completa e la manomissione fascista li colse proprio nel momento in cui stavamo per escogitare una formula più appropriata per l'ente.

Il fascismo, non essendo riuscito a distruggere materialmente questa grande istituzione, conquistato il potere, ritenne di poterla eliminare facendone un ente controllato direttamente dallo Stato. Da qui i prestiti e le immissioni di capitali: si volle prestare deliberatamente il denaro, anche se l'Alleanza cooperativa non ne aveva bisogno, per avere il diritto di entrare nel consiglio di amministrazione.

Noi ci troviamo di fronte ad un caso tipico di intervento d'autorità dello Stato fascista in una libera organizzazione dei lavoratori.

Del resto non fu quella la prima violenza subita dall'Alleanza cooperativa, poichè essa ebbe a soffrire imposizioni anche durante il periodo delle leggi eccezionali di Pelloux.

Restaurata nel nostro Paese la democrazia, ritornati ad un regime di libertà, sembrerebbe ovvio ristabilire l'imperio della legge e soltanto questo.

Si tratta, è vero, di un ente di eccezionale importanza, ma si tratta pur sempre di una libera organizzazione di lavoratori e quindi di una cooperativa. Ora, il legislatore ha provveduto con norme generali richiamate anche nel Codice civile a regolare la vita delle cooperative. Che bisogno vi è quindi di una legge speciale? L'unico provvedimento da prendere è di eliminare la legge speciale che il fascismo ci ha imposto, ritornando così alla normalità.

Noi non vogliamo pensare che a distanza di tanti anni si voglia oggi legittimare un provvedimento liberticida quale quello del 1923. Mi pare quindi che fosse a suo tempo da accogliere il primo progetto del collega Castagno. Non dimentichiamo che il collega Castagno è uno dei dirigenti di questo grande organismo. Oggi egli ci presenta un secondo disegno di legge con il quale si prescriverebbe l'erezione in ente morale dell'Alleanza Cooperativa Torinese. Ricordiamo però che già i soci della cooperativa ravennate hanno elevato di loro iniziativa il proprio organismo ad ente morale. Lasciamo pertanto alla libera iniziativa dei soci della cooperativa torinese una tale facoltà, non perpetuiamo il cattivo esempio, che il fascismo ci ha dato, di un intervento dall'alto. Quale diritto abbiamo noi di intervenire? Noi abbiamo il solo diritto ed il solo dovere di restaurare l'imperio della legge e di cancellare le vergogne fasciste. È questo un caso che dovrebbe trovarci tutti concordi. Cancelliamo la coartazione del passato regime, ristabiliamo la normalità della legge ed allora soltanto potremo adottare quelle misure che il caso richiede.

JANNUZZI. Come accennava il senatore D'Incà, dobbiamo anzitutto risolvere una questione pregiudiziale. Infatti, quando all'articolo primo del progetto di legge originario si dice che l'Alleanza cooperativa è sciolta, e poi all'articolo primo del nuovo progetto di legge si afferma che l'Alleanza cooperativa è eretta in ente morale, si pongono due principi del tutto opposti; si tratta quindi di due disegni di legge perfetta-

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

27ª RIUNIONE (24 maggio 1950)

mente differenti. Ed allora, proceduralmente: o il collega Castagno ritira il primo progetto e noi prendiamo quindi in esame il secondo, oppure dobbiamo necessariamente prendere in esame il primo disegno di legge e decidere se accettarlo o respingerlo, escludendo, nel primo caso, il secondo disegno di legge.

È chiaro che il secondo progetto è un vero e proprio nuovo disegno di legge, sostitutivo del precedente e sostanzialmente differente, presupponendo la vita dell'ente, mentre il primo ne presuppone lo scioglimento e la morte.

È una questione questa che va risolta in sede di procedura e vorrei che il collega Castagno dichiarasse se intende mantenere o meno il primo disegno di legge.

CASTAGNO. Premetto che il nuovo progetto l'ho presentato, in seguito alle discussioni avvenute in Commissione e in Sottocommissione, per venire incontro ai desideri dei colleghi.

Io sono preoccupato del fatto che, se la Commissione respinge il primo disegno di legge, devono passare sei mesi prima che io possa presentare un altro disegno di legge sulla materia.

JANNUZZI. Non può essere presentato il medesimo disegno di legge ma può esserne presentato uno nuovo.

CASTAGNO. Ad ogni modo la questione di procedura può anche essere superata, è il problema di merito che, a mio avviso, è importante. È pertanto necessaria almeno un'intesa di carattere generale sulla sostanza della seconda proposta. Se la Commissione si trova d'accordo sul principio che l'Alleanza cooperativa debba essere liberamente amministrata dai soci, il resto è di secondaria importanza e può essere facilmente risolto o con il ritiro del primo progetto di legge o in altro modo.

Ma se la Commissione non si trova d'accordo sulla questione di merito, e cioè decide di conservare l'imperio di una legge particolare per l'Alleanza cooperativa e di conseguenza l'intervento di altri enti ed amministrazioni, io mi sento in dovere di non ritirare il primo disegno di legge. In sostanza, prima di procedere al ritiro del progetto, io vorrei che una decisione di massima della Commissione fissasse il principio che la libertà dei soci dell'Alleanza cooperativa sia rispettata.

JANNUZZI. In sostanza il collega Castagno, di fronte al mio quesito, prima di ritirare il di-

segno di legge, vorrebbe che la Commissione dichiarasse di accettare in linea di massima il nuovo progetto. Ma non è possibile impegnare la volontà della Commissione sul contenuto di un disegno di legge che in pratica ancora non è stato presentato e che ancora essa non ha preso in esame. La volontà della Commissione è la volontà dei singoli componenti e si manifesta attraverso la votazione che, al momento opportuno, può dare i risultati più impreveduti.

Chiedere un parere impegnativo da parte della Commissione mi sembra una cosa non soltanto assurda, ma — mi si consenta — illegale e forse incostituzionale, in quanto che la volontà della Commissione si esprime non attraverso impegni preventivi ma attraverso votazioni determinate.

BARBARESCHI. La nostra Commissione aveva a suo tempo affidato ad una Sottocommissione l'incarico di esaminare ed eventualmente di modificare il presente disegno di legge. A mio avviso tale Sottocommissione ha funzionato in modo insufficiente. Noi infatti ci troviamo oggi di fronte allo stesso disegno di legge originario ed ad un secondo disegno di legge presentato, diciamo così, in ritardo.

Credo che la soluzione dovrebbe essere quella di rimandare ad una nuova Sottocommissione l'esame del primo disegno di legge al quale il collega Castagno potrà presentare tutte le modificazioni che riterrà opportuno. La decisione della Sottocommissione potrà, a sua volta, essere assunta come base di discussione della Commissione.

JANNUZZI. Ribadisco il concetto già esposto, secondo cui prima di assumere qualsiasi altra decisione, deve essere risolta la questione di principio se prendere in esame il primo o il secondo disegno di legge, essendo evidente come non sia possibile esaminare il secondo progetto sotto forma di emendamento al primo, stante la sostanziale differenza dei due progetti, che ne fa due disegni di legge completamente diversi.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ci troviamo di fronte ad un problema complesso, tanto complesso che la Commissione ha avuto occasione di occuparsene in parecchie sedute. Forse queste sedute sono state troppo diluite nel tempo e questo ci mette nella condizione di veder riaffiorare ogni volta questioni che hanno avuto ampio svolgimento nelle sedute precedenti. È un problema complesso perchè per la

sua soluzione bisogna tener conto insieme di molte esigenze di carattere morale, cui ha fatto riferimento poco fa il collega Bibolotti e di fronte alle quali abbiamo tutti la massima comprensione, e di ordine giuridico, che ebbero un ampio sviluppo nelle discussioni che facemmo al principio dell'esame di questo disegno di legge.

Il problema, se ricordo bene, si pose in questi termini. Il disegno di legge Castagno partiva dal presupposto che si dovesse sciogliere l'ente morale. Se non sbaglio fu osservato che parlare di scioglimento dell'ente morale significava morte dell'ente morale con tutte le conseguenze che, secondo l'ordinamento giuridico, derivano dalla morte di un ente morale. Quindi liquidazione del patrimonio e cessazione dell'attività benemerita che l'ente svolge nella città di Torino.

Evidentemente, come è stato perspicuamente osservato dal collega Jannuzzi, uno scioglimento che coincidesse colla creazione di un altro ente e col trapasso delle fusioni dal primo al secondo, ci metterebbe in gravi difficoltà non solo di carattere sostanziale ma anche di tecnica giuridica. Di fronte a queste difficoltà la Commissione si orientò, in linea di massima, verso il criterio di mantenere in vita l'ente morale, apportando al suo ordinamento alcune modifiche; non si entrò però nel merito e fu nominata a questo scopo una Sottocommissione. Il problema è ora sorto di nuovo e non starò a ripetere tutte le osservazioni fatte in questa sede dai colleghi che sono intervenuti nella discussione. Da un punto di vista strettamente procedurale mi pare che il collega Jannuzzi abbia ragione quando afferma che la sostituzione di un disegno di legge con un altro in sede di Commissione è una cosa, da un punto di vista regolamentare inammissibile, se non altro perchè si priverebbero tutti gli altri membri dell'Assemblea della possibilità di prendere conoscenza del nuovo disegno di legge e di esercitare i diritti che sono connessi a questa preventiva conoscenza, partecipare cioè alle riunioni, presentare emendamenti, chiedere che l'esame sia compiuto dall'Assemblea plenaria. Se la Commissione quindi condividesse il punto di vista del collega Jannuzzi non potrebbe che esaminare il disegno di legge di cui è stata legittimamente investita, e non potrebbe che accoglierlo o rigettarlo. Evidentemente un nuovo progetto di legge ad iniziativa del senatore Castagno potrebbe essere presentato solo attraverso le vie regolamentari.

Faccio osservare però alla Commissione, riallacciandomi alle osservazioni fatte dall'onorevole Barbareschi, che anche senza prendere in esame un nuovo disegno di legge Castagno, ciò che sarebbe contro il regolamento, abbiamo tuttavia un diritto illimitato di emendamenti. L'emendamento può essere infatti modificativo e sostitutivo, cioè può capovolgere addirittura una disposizione del progetto di legge in esame.

Evidentemente in questo caso bisognerebbe dare l'incarico alla Sottocommissione già nominata, o ad una nuova da nominare, di presentare, gli emendamenti che crederà opportuni all'originario progetto Castagno, ispirandosi a quei principi fondamentali che la Commissione accettò all'unanimità, mantenendo cioè l'ente morale e modificandone la struttura.

A proposito del mantenimento dell'ente morale vorrei dire una parola che valga a tranquillizzare tutta la Commissione. È stato già riconosciuto dall'onorevole Castagno che anche altri organismi, originariamente cooperativistici, ad un certo momento sono diventati enti morali. L'Alleanza Cooperativa Torinese è un ente morale che esiste e non può scomparire se non mediante lo scioglimento, e d'altra parte la sua posizione nella città di Torino è tale da meritare la particolare struttura organizzativa che è propria degli enti morali. Anche se questo ente morale è sorto con un atto di imperio, ha avuto però tutta una sua vita sia pure attraverso quei finanziamenti che da principio forse potevano anche mirare al secondo fine di conferire allo Stato il controllo dell'ente.

Inoltre non è oggi possibile con un solo tratto di penna, ristabilire la situazione del 1923; così come non è possibile annullare tante altre cose accadute, perchè la vita si svolge sotto qualunque regime.

Credo quindi che mantenendo all'Alleanza cooperativa torinese la figura di ente morale si risponda ad una esigenza moderna. Propongo perciò che la Sottocommissione presenti delle proposte di emendamento, sulle quali spero che la Commissione, come è nelle sue tradizioni, possa raggiungere un accordo.

Non è una proposta formale che faccio, poichè in tema di procedura il rappresentante del Governo non può esprimere che un semplice parere.

Mi rimetto quindi a quel che la Commissione vorrà decidere.

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

27ª RIUNIONE (24 maggio 1950)

SINFORIANI. L'onorevole Rubinacci mi ha prevenuto. Il cosiddetto secondo disegno di legge non è un nuovo disegno di legge, ma è la risultante dell'esame fatto in sede di Sottocommissione, è l'elaborazione del primitivo progetto sulla base dei rilievi mossi dai componenti la Sottocommissione. Ritengo quindi che la proposta fatta dal Sottosegretario possa essere accolta dalla Commissione.

D'INCA, *relatore*. Desidero osservare che la nomina della Sottocommissione, avvenuta nella seduta del 1º luglio, fu fatta appunto per esaminare il secondo progetto Castagno che era stato presentato in quella seduta. Poichè nelle riunioni della Sottocommissione non si è raggiunto un accordo, ecco perchè oggi ho chiesto all'onorevole Castagno se manteneva il primo progetto ovvero il secondo.

FARINA. Mi pare si insista troppo nell'affermare la complessità di un problema che a me sembra invece molto semplice. Qui siamo di fronte ad un ente dell'importanza dell'Alleanza Cooperativa Torinese, la cui utilità è stata sottolineata da tutti, che ha subito un atto di arbitrio da parte del fascismo. Ora molti atti di arbitrio del fascismo sono stati annullati con l'intervento del Governo; così ad esempio i comuni arbitrariamente riuniti sono ora di nuovo ricostituiti. Mi si dirà che non è la stessa cosa perchè in questo caso ci troviamo di fronte ad un ente più complesso, ma ciò non è affatto vero. I lavoratori di Torino hanno organizzato una grande cooperativa, il fascismo vi ha immesso i suoi rappresentanti e ha posto l'ente sotto il controllo del Ministero delle corporazioni. Questo Ministero non esiste più e non può nemmeno dirsi che sia stato sostituito dal Ministero del lavoro. Quindi se noi ristabiliamo le cose come erano nel 1923, non è vero che si dà il diritto di appartenenza solo ai soci del 1923, ma si dà il diritto a tutti i soci dell'attuale cooperativa.

Bisognerebbe, quindi, approvare il primo progetto di legge e mettere l'organizzazione in condizioni di poter funzionare come funzionava prima del fascismo. Poichè poi il collega Castagno afferma che anche i soci sentono la necessità che l'organismo sia eretto in ente morale, i soci si riuniranno e decideranno sulla struttura da dare alla loro cooperativa. A me pare che noi abbiamo il solo compito di ristabilire la situazione preesistente, eliminando l'atto di violenza compiuto dal fascismo.

JANNUZZI. Date le premesse dell'onorevole Rubinacci io mi permetto di insistere sul mio punto di vista. Secondo me viene in discussione una questione di principio; cosa sia cioè un emendamento. Emendamento è sostituzione, soppressione, aggiunta di determinati articoli o parti di articoli di un disegno di legge. Ma quando ci troviamo di fronte ad un disegno di legge, di cui non possiamo accettare nessun articolo e dobbiamo sostituirli tutti con altri, quando il contenuto sostanziale del nuovo disegno di legge è diametralmente opposto al primo, in quanto il primo presuppone la morte dell'ente, il secondo il mantenimento, modestamente ritengo si tratti di due disegni di legge diversi.

Tuttavia, poichè la forma non deve sopraffare la sostanza, dato che è necessario procedere speditamente, se l'onorevole Rubinacci e i colleghi della Commissione ritengono che alla stessa Sottocommissione — alla stessa, non ad un'altra — sia riaffidato il disegno di legge nel suo testo originario con la facoltà di ripresentarlo emendato, possiamo accettare questa soluzione anche se non è perfettamente regolamentare.

PRESIDENTE. Io avrei l'obbligo preciso di sottoporre al vostro esame e alla vostra votazione il progetto originario; alla Presidenza infatti non è stato presentato nulla del nuovo testo di cui si è parlato oggi.

C'è il pericolo, però, onorevole Castagno, che, se il disegno di legge viene respinto, a norma dell'articolo 55 del regolamento, esso non possa essere ripresentato se non trascorrono almeno sei mesi.

Potrebbe, è vero, il senatore Castagno ritirare il suo disegno di legge e presentarne un altro; ma penso che sia inutile ricorrere a tale soluzione dal momento che il problema è stato già affrontato ed è stata anzi nominata una Sottocommissione che lo ha esaminato a fondo, tanto che proprio dalle discussioni della Sottocommissione è sorto quel controprogetto che la Presidenza ufficialmente ignora. Ora, facendo mie le osservazioni del collega Jannuzzi, devo osservare che se il collega Castagno presenta un nuovo disegno di legge, informato a principi opposti a quelli del primo disegno di legge, è chiaro che si tratta di un nuovo progetto di legge ed io non posso metterlo in discussione. Credo invece che una soluzione esista. La Commissione in sede deliberante sostituisce in pieno il Senato e quindi

X COMMISSIONE (Lav., emigr. prev. soc.)

27^a RIUNIONE (24 maggio 1950)

valgono per la Commissione le norme che vigono per il Senato in Assemblea plenaria. In Assemblea si possono presentare emendamenti all'infinito e si possono presentare controprogetti; possono esservi progetti di maggioranza e progetti di minoranza ed il Senato può accogliere quello di minoranza invece di quello di maggioranza. L'articolo 72 del regolamento, che è applicabile anche ai lavori della Commissione, dice che gli emendamenti possono essere aggiuntivi, modificativi o soppressivi.

Il disegno di legge presentato una prima volta dal collega Castagno prevede lo scioglimento dell'ente morale, mentre, nel secondo progetto non si parla più di soppressione ma di mantenimento e con ciò si capovolgono i principi basilari del primo. Allora non parliamo più di un nuovo progetto di legge. La sottocommissione (quella già nominata che può ancora funzionare non solo per la fiducia che abbiamo per i colleghi già designati, ma perchè essi conoscono il disegno di legge e le nuove proposte) sottoporrà al nostro esame gli emendamenti, che non devono però essere presentati a nome dell'onorevole Castagno.

Propongo perciò alla Commissione, di rinviare il disegno di legge originario all'esame della Sottocommissione perchè lo esamini e lo ripresenti al nostro esame con tutti gli emendamenti che

crede: soppressivi, modificativi, aggiuntivi. La Commissione poi deciderà in modo definitivo.

GRAVA. Vorrei ricordare, e il collega Castagno me ne può dare atto, che in sede di Sottocommissione io desideravo presentare un controprogetto che poi per le ragioni già esposte e in vista degli articoli 55 e 72, ho ritirato, riservandomi di ripresentarlo eventualmente in seguito.

Su quanto riferisce il collega relatore devo dire che io, pur facendo parte della Sottocommissione, non ho avuto alcuna conoscenza del controprogetto presentato dal senatore Castagno.

In ogni modo la procedura è chiara: c'è il progetto di legge originario e noi possiamo modificarlo come vogliamo in base a quanto risulterà dalla discussione. Raccomando però che tutti gli emendamenti proposti in Sottocommissione siano portati a conoscenza dei suoi membri in tempo utile, cosicchè, essendo la Sottocommissione abbastanza numerosa e rappresentando essa la Commissione, gli emendamenti potranno essere concordati e si potrà procedere più speditamente.

PRESIDENTE. La Sottocommissione è così composta: senatori Angelini, Barbareschi, Jannuzzi, Grava e Momigliano, oltre il relatore D'Incà:

La riunione termina alle ore 11,45.